

TRAFFICO AEREO, RINVIATO LO SCIOPERO

Filt-Cgil e Ultrasporti hanno deciso di rinviare al 6 giugno lo sciopero di otto ore del personale Enav proclamato per il 22 aprile. In una lettera inviata al ministero delle Infrastrutture e a tutti i soggetti interessati, le organizzazioni sindacali «in considerazione del delicato momento politico, pur ribadendo la validità delle motivazioni alla base della vertenza, preso atto dell'invito del ministero a differire ad altra data gli scioperi nel settore dei trasporti rinviando lo sciopero» al 6 giugno, con le stesse modalità. La protesta è stata indetta contro il progetto Ceats (Central european air traffic service) che prevede la riorganizzazione del controllo del traffico aereo nell'Europa centrale.

Quanto al traffico ferroviario, un nuovo sciopero

di 24 ore del personale è stato proclamato dalle 21 del 20 aprile alla stessa ora del 21. Lo comunica in una nota Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Fast Ferrovie, Ugl Af, Orsa Ferrovie dopo il rinvio dello sciopero programmato per il 10-11 aprile (in coincidenza con i funerali di Giovanni Paolo II). La protesta per chiedere un miglioramento delle condizioni di sicurezza e per una serie di altri punti, tra cui un piano d'impresa orientato allo sviluppo, il rispetto del contratto e il ripristino delle relazioni sindacali.

Le stesse sigle sindacali hanno indetto una mobilitazione del trasporto pubblico locale di 4 ore per venerdì 22 aprile, con modalità diverse nelle diverse città, per chiedere nuove trattative sul trattamento di malattia degli autofertramviari.



deficit

BILANCIA COMMERCIALE IN PROFONDO ROSSO

A febbraio la bilancia commerciale italiana ha registrato, a livello di interscambio complessivo, un saldo negativo per 1.394 milioni (-2.300 milioni a gennaio) a fronte di un deficit di 889 milioni registrato nello stesso mese del 2004. Nei primi due mesi del 2005, riferisce l'Istat, il saldo è stato negativo per 3.694 milioni - il peggiore dal 1990-91 - rispetto ad un disavanzo di 3.292 milioni rilevato nello stesso periodo 2004.

A febbraio, calcola l'Istat, le esportazioni sono aumentate, rispetto allo stesso mese del 2004, del 3% e le importazioni del 5,2%. Nel confronto con gennaio 2005 i dati stagionalizzati indicano in febbraio una flessione del

3,1% per le esportazioni e del 2,1% per le importazioni. Nei primi due mesi del 2005 l'export ha segnato un +6,8% e l'import un +7,2%.

Nel mese di febbraio l'Istat rileva per ciascun flusso un aumento tendenziale positivo in ogni raggruppamento principale per tipologia di beni ad esclusione delle importazioni di beni strumentali (-0,8%). Alle esportazioni i più elevati aumenti si sono avuti per l'energia (+11,6%) e per i prodotti intermedi (+5,1%). Anche per le importazioni i maggiori incrementi si registrano per l'energia (+25,9%) e per i prodotti intermedi (+6,8%).



i misteri d'Italia
Salvatore Carnevale
il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

i misteri d'Italia
Salvatore Carnevale
il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Rover, licenziamenti di massa

Fallisce la casa automobilistica inglese. Blair: è un dramma

Alfio Bernabei

LONDRA La MG Rover non esiste più. È proprio finita. Dall'ultimo stabilimento indipendente dell'industria automobilistica britannica in fallimento irreversibile questo fine settimana partono le lettere che decretano la disoccupazione per 5mila operai degli attuali 6.100 dipendenti. Si teme la perdita di altre migliaia di posti di lavoro tra le società dell'indotto, che provvedevano i pezzi e le forniture alla Rover. Secondo la Camera di commercio di Birmingham si parla di quattrocento ditte più o meno grandi che subiranno le ripercussioni del crollo.

È un colpo devastante per il settore metalmeccanico inglese. Governo e sindacati guardano impotenti la scomparsa di un nome celebre in tutto il mondo che ha un secolo di storia. Data la rabbia e il risentimento tra gli operai e le loro famiglie, il premier Tony Blair - che dopo un incontro col ministro delle Finanze, Gordon Brown, ha parlato di «momento disperato per i lavoratori e le loro famiglie» - ha motivo di temere ripercussioni negative per il Labour nei collegi intorno a Birmingham e allo stabilimento della Rover di Longbridge nelle elezioni politiche che si terranno il cinque maggio.

La fine è avvenuta nella mattinata di ieri quando la società cinese che pareva interessata all'acquisto della Rover - in tutto o in parte - ha scritto al governo britannico che non c'era più motivo di continuare a discutere. La Shanghai Automotive Industry Corporation (Saic) ha definitivamente deciso di non acquistare la Rover dopo aver preso in considerazione «l'altissimo volume di perdite e gli impegni finanziari della società», una situazione gravissima e con poche speranze di soluzione prima di poter passare alla creazione e fabbricazione di nuovi modelli.

Il presagio del crollo definitivo



Un operaio della Rover durante la protesta di ieri fuori dallo stabilimento di Birmingham

foto Ansa

Frattini & Smaghi

È confermato: l'Europa fa miracoli. Uno dei casi più eloquenti è quello dell'ex ministro degli esteri, Franco Frattini. Da vice presidente e commissario alla Giustizia e Interni ha già dato prove significative di guarigione dal virus antieuropeo che circola nel centro-destra italiano. Un altro caso di pronta guarigione è rappresentato da Lorenzo Bini Smaghi, il successore di Tommaso Padoa Schioppa nel comitato esecutivo della Bce. Interrogato per iscritto dai deputati della commissione economica del Parlamento europeo, Bini Smaghi, che prenderà servizio il 1° giugno, ha detto che la recente riforma del Patto di stabilità contiene il rischio che alcuni governi siano portati a credere che ciò significhi tollerare deficit di bilancio significativamente più alti.

L'affermazione di Bini Smaghi, che lavora al ministero

L'EUROPA FA MIRACOLI

SERGIO SERGI

se quando ha scritto che qualcuno ha voluto la riforma del Patto di stabilità per dilagare allegramente con il deficit di bilancio. Ma è un fatto che, mentre sta per imbarcarsi sul traghetto della Bce, abbia dato subito prova di saper bene remare con il vento in poppa dell'Europa. A scanso di equivoci, Bini Smaghi ha ricordato che la cosiddetta flessibilità al di sopra del 3% del rapporto deficit-pil dovrà essere giustificata da fattori pertinenti e da circostanze eccezionali e, inoltre, dovrà essere vicino al 3% temporaneo. Ha aggiunto che i ministri dell'Ecofin hanno un'idea chiara del significato dei termini vicino e temporaneo. Insomma: il futuro esponente della Bce, non ha perduto tempo per posizionarsi. Buon segno. Anche i miracoli (laici) fanno piacere.

dell'Economia retto da Siniscalco, è illuminante. Sarebbe adesso ingeneroso e strumentale chiedergli a chi pensasse di non aver fatto nulla per il bene dell'Europa. Il Guardian di ieri ha parlato di troppi aspetti oscuri nella contabilità e sono molti a voler far luce sul come i proprietari hanno trovato il modo di diventare, in poco tempo, estremamente ricchi.

vo si era avuto giovedì della settimana scorsa quando d'improvviso la Rover ha comunicato che senza un urgente prestito del governo, sufficiente a coprire il periodo delle discussioni intraprese con la Saic, si profilava il fallimento e la disoccupazione immediata di semila operai. Il governo ha fatto sapere che non poteva concedere prestiti di quella portata - cento milioni di sterline - senza avere la certezza dell'acquisto da parte della società cinese. Ci sono anche da osservare i regolamenti sui prestiti in circostanze del genere che vigono nell'ambito della comunità europea.

Sono stati chiamati gli amministratori. Blair e il cancelliere Gordon Brown sono andati personalmente a Longbridge per incontrare sindacati ed operai. Per attuare il colpo domenica scorsa il governo ha offerto un prestito di sei milioni e mezzo di sterline, sufficiente a coprire il salario degli operai per una settimana. E chiaro che negli ultimi giorni Londra ha fatto di tutto per ottenere una decisione definitiva da parte della Saic e del governo cinese. Tale era l'interesse di Blair a pervenire ad un accordo che saranno state offerte considerevoli agevolazioni per indurre i cinesi a salvare la Rover. La risposta è arrivata ieri. Niente da fare. Ogni speranza è sfumata.

Ci sarà un'investigazione per scoprire esattamente come si sono comportati i proprietari che acquistarono la Rover cinque anni fa. Il Financial Times ha indicato che dall'analisi della gestione ne potrebbe venir fuori una pagina orrenda nella storia del capitalismo. Il Guardian di ieri ha parlato di troppi aspetti oscuri nella contabilità e sono molti a voler far luce sul come i proprietari hanno trovato il modo di diventare, in poco tempo, estremamente ricchi.

Il governo, alla fine, ha offerto un pacchetto di aiuti a sostegno dei lavoratori per 150 milioni di sterline, circa 220 milioni di euro.

Si aprono a Washington le riunioni del G7 Caro-petrolio inarrestabile Si frena lo sviluppo dei Paesi industrializzati

MILANO Ad un prezzo del petrolio in calo nel prossimo futuro ormai non crede più nessuno. Nemmeno gli esperti dei principali organismi internazionali, che ormai si sono arresi e ritengono le attuali quotazioni dell'oro nero ormai strutturali. Il greggio è perciò ancora al centro dei colloqui dei Sette Grandi dell'economia mondiale per le ripercussioni che continua ad avere su crescita e sviluppo delle economie, in particolare quelle più avanzate. Il caro petrolio è ormai definito «molto più permanente» di quanto si stimava solo fino a qualche mese fa. I big, secondo quanto si apprende da fonti del G7, discuteranno la questione oggi nel corso delle riunioni organizzate in concomitanza con quelle del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondiale in corso a Washington per il tradizionale vertice di primavera. In sostanza le iniziative tendono a spostarsi adesso su come il mondo debba prepararsi ad un prezzo del petrolio più elevato di quanto si pensava e ad un impatto sui consumi che inizia a pesare sullo sviluppo delle aree industrializzate.

Accanto al petrolio, l'altro grande tema che attirerà l'attenzione dei paesi più ricchi è quello legato alla riforma dello stesso Fondo monetario e degli altri organismi internazionali perché la pressione che arriva dai paesi emergenti diventa sempre più forte e la debolezza dell'economia europea fa risaltare ancora di più l'avvicinarsi di uno squilibrio tra economie e rappresentanza negli organismi decisionali

Al centro degli incontri anche la riforma del Fondo monetario internazionale

sempre più insostenibile.

Dagli Usa arriverà un nuovo appello ai produttori petroliferi per aumentare l'offerta, ma in modo particolare entra nell'agenda dei Grandi anche l'invito a risparmiare energia. Davanti alle necessità crescenti di India e Cina sul consumo petrolifero le economie più avanzate iniziano ad interrogarsi su come avviare concretamente programmi di risparmio e di incentivazione alle fonti alternative.

I lavori del G7 sono iniziati ieri sera con la tradizionale cena di lavoro in cui saranno affrontati i temi più legati alla sorveglianza dei mercati, ai servizi finanziari, alla lotta al terrorismo e alla crescita. La discussione è dedicata alle previsioni del fondo, che vedono per il 2005 e il 2006 ancora una Europa al palo e una spinta robusta che arriva solo dagli Stati Uniti. Le due sponde dell'atlantico crescono ormai da tempo a ritmi divergenti ed il vecchio continente delude a ripetizione le aspettative. La seconda parte dei lavori riguarda perciò le modalità per cercare di ridurre lo squilibrio e stimolare l'Europa.

Probabilmente già stamane inizieranno le discussioni sulla riforma del sistema internazionale e della governance del fondo anche sotto la pressione dei paesi più poveri, che minacciano altrimenti di non ricorrere più all'istituto di Washington per affrontare i loro problemi e sotto la spinta dei paesi emergenti, ad iniziare da Corea, Messico ed Indonesia, che reclamo maggiore peso nelle decisioni di Fondo e Banca Mondiale.

r.ec.

Secondo il presidente il collocamento da parte di Fininvest fa diminuire il conflitto d'interessi. Rcs MediaGroup perde il 5%, Elkann nel Consiglio di amministrazione

L'illusione di Confalonieri: Mediaset più libera da Berlusconi

MILANO L'equazione di Fedele Confalonieri è semplice: «Dopo il recente collocamento di azioni Mediaset (il 16,8%), ci sentiamo meno di Berlusconi: diminuisce il conflitto di interessi, non solo di Berlusconi, ma anche di quei politici che attaccavano l'azienda per attaccare in realtà Berlusconi. In questo senso c'è maggior libertà. Questa operazione dovrebbe svincolarci dall'oppressione della politica».

Un'oppressione che non ha impedito alla società di Cologno Monzese di fare affari e utili, di dichiarare il 2004 anno record per i conti, di dare vantaggi indiscutibili nello sfruttare, con i diritti calcistici, il lan-

cio della tecnologia digitale (la società di Cologno Monzese ci investirà altri 230 milioni). Va da sé che l'oppressione Mediaset sarà sempre controllata, saldamente, dalla Fininvest che con oltre il 34% può fare il bello e cattivo tempo a Cologno Monzese. E il resto? Sempre secondo Confalonieri, è «per il 5% ad un azionariato diffuso italiano, per il 10% a fondi istituzionali italiani e per il 50% ad azionisti stranieri». Per Confalonieri, quest'ultima quota è per il 40% in mano a fondi anglosassoni e per il 10% in mani «né inglesi, né americane».

Nel parterre dei nuovi soci del Biscione, si apprende da fonti finan-

ziarie vicine all'operazione segnalate da Reuters, figurerebbero tra gli altri la francese Axa, la tedesca Dws (gruppo Deutsche Bank), i fondi anglosassoni Glg. Per l'Italia sembra confermata la presenza dei fondi Generali e Pioneer, la società di fondi di Unicredit.

Tra i nuovi soci non c'è l'amico Tarak Ben Ammar. L'imprenditore tunisino, storico amico di Silvio Berlusconi, ha confermato ieri di aver avuto un ruolo nel collocamento del 16,68% di Mediaset ma ha sottolineato di non avere oggi azioni della società televisiva. «Ho trovato un paio di investitori. Io non ho investito, oggi sono a zero», ha dichiarato a



Fedele Confalonieri Foto di Luca Bruno/Asp

marginale di un convegno. «D'altronde sono sempre stato a disposizione di Mediaset», ha proseguito ricordando che prima della quotazione in Borsa di Mediaset nel 1996 «tutti ci ridevamo dietro e invece gli investitori esteri sono arrivati e io ero all'origine della cordata. Sono passati dieci anni e i risultati si sono visti. Quando ho saputo della possibilità di collocare il 17% mi sono dato da fare», ha aggiunto Ben Ammar.

Il quale ha sposato la causa del Biscione. Si diceva - ha sottolineato il finanziere rispondendo ai cronisti - che c'era un peso politico su Mediaset, si è fatto un gran parlare del conflitto di interessi. Ma più c'è quo-

zione in borsa, meno c'è peso politico, indipendentemente da chi sarà al governo oggi o tra dieci anni, perché l'azienda risponderà alle regole delle aziende quotate in borsa e non subirà più le variazioni sul mercato legate alle vicende politiche. E questo per me è un passo positivo».

Ben Ammar ha fatto sapere la sua anche sul patto di sindacato di Rcs MediaGroup. La società che edita il Corriere della Sera è stata oggetto in questi giorni di un forte rastrellamento (ieri il titolo è stato affossato con perdite superiori al 5,76%) da far supporre a sconvolgimenti nell'azionariato forte e a possibili Opa con la regia di Berlusconi. Se-

condo il finanziere, che pure potrebbe giocare un ruolo di sponda a favore del presidente del consiglio, niente di tutto questo. «Il patto di sindacato di Rcs è molto stabile: non sono preoccupato» ha detto Ben Ammar che è anche consigliere di Mediobanca, primo azionista in Rcs. Ieri, intanto, i soci di Rcs, attraverso il presidente del patto Giampiero Pesenti, hanno indicato nel consiglio di amministrazione Gabriele Galateri (Mediobanca), John Elkann (Fiat), il notaio Piergaetano Marchetti e Paolo Merloni (Merloni). Fuori invece Paolo Savona (Gemina) e Giuseppe Lucchini (Sinpar).

r.o.ro.